

Genitorialità a distanza

In alcuni paesi sviluppati, come la Francia e gli Stati Uniti, gli ingressi dovuti a legami familiari rappresentano un'ampia quota dei nuovi ingressi di immigrati: fra il 60% e il 70%. Dopo l'epoca del reclutamento di manodopera, le migrazioni per ragioni familiari sono diventate nello stesso tempo un segno del cambiamento della natura dei flussi migratori e insieme del faticoso adattamento delle istituzioni liberali dei paesi riceventi a questa nuova realtà.

Dobbiamo distinguere tre diverse forme di migrazione familiare, peraltro intrinsecamente fluide e interattive, che rendono in ogni caso complicato costruire una tipologia omogenea e priva di ambiguità. Le categorie di base sono comunque rappresentate dai ricongiungimenti familiari, le migrazioni per matrimonio e le migrazioni di intere unità familiari, che riguardano principalmente i lavoratori altamente qualificati o a volte i rifugiati.

Le diverse forme di migrazione

Tra le migrazioni per matrimonio, possiamo individuare due sottogruppi, che segnalano nuove sfaccettature del fenomeno. Il primo riguarda le seconde generazioni che cercano uno sposo o una sposa nel paese d'origine, fenomeno frequente in alcune componenti delle popolazioni immigrate in Europa. Il secondo si riferisce al matrimonio di cittadini o residenti con persone incontrate all'estero: il matrimonio è in questo caso l'effetto secondario di viaggi che avevano altri scopi, come lavoro, studio o vacanze. Nelle statistiche, anche questi casi rientrano solitamente tra i ricongiungimenti familiari, laddove i partner non hanno un diritto automatico alla residenza permanente, come avviene tipicamente per chi arriva dai paesi di emigrazione (Kofman, 2004). Quando i partner sono di nazionalità diversa si parla di «matrimoni misti» o di «coppie miste», una definizione peraltro cambiata nel corso del tempo: non molti anni fa, un matrimonio tra un'italiana e un cittadino tedesco o elvetico sarebbe stato percepito e classificato come un'unione mista, mentre oggi questo avviene molto meno, e la definizione di unione mista viene riservata al matrimonio con coniugi provenienti dai paesi che i demografi definiscono «ad alta pressione migratoria», ossia i paesi meno sviluppati economicamente (Peruzzi, 2008).

Famiglie in emigrazione oggi

Poche famiglie immigrate arrivano già formate nelle società riceventi, come già accennato. Nei casi più frequenti, la migrazione familiare è un processo a più stadi: la famiglia che vive insieme al paese di origine deve affrontare la prova di una separazione, allorquando parte colui (o colei) che ha maggiori possibilità di oltrepassare i confini e trovare un lavoro; poi viene il tempo della lontananza e dei legami affettivi a distanza; infine arriva il momento del ricongiungimento e della ricomposizione del nucleo, o mediante il ritorno in patria, o più fre-

quentemente oggi con il trasferimento dei familiari nella società ricevente, se appena il (o la) primomigrante è riuscito a conseguire un accettabile livello di integrazione a livello economico e abitativo (Ambrosini, 2007). E' la dinamica che alcuni hanno descritto nei termini delle «tre famiglie» dell'immigrato (Esparragoza, 2003).

La famiglia ricongiunta è ben diversa da quella lasciata in patria anni prima, e non solo perché i figli nel frattempo sono cresciuti, ed è pure diversa da quella vagheggiata nel tempo della separazione forzata, o rivista durante i brevi ritorni in patria per le vacanze. Nel frattempo è cambiato il migrante, è cambiato il coniuge rimasto in patria, sono cambiati gli equilibri e i rapporti all'interno e all'esterno della coppia. Tornare a vivere insieme, in una realtà sociale profondamente diversa da quella in cui i coniugi si erano incontrati e avevano costruito il legame familiare, in cui solo uno dei due conosce almeno un po' il paese, la lingua, il funzionamento delle istituzioni e delle pratiche sociali quotidiane, in cui è carente (o manca del tutto) il sostegno della rete parentale, in cui l'inserimento scolastico e sociale degli eventuali figli è un cammino delicato e preoccupante, è una nuova fonte di stress che mette alla prova la saldezza della coppia.

Ricongiungimento: quando le donne sono protagoniste

Alcune varianti possono intervenire a complicare questi processi: quando il ricongiungimento avviene con ruoli rovesciati, ossia con la donna come protagonista attiva (Lagomarsino, 2006), i mariti sperimentano in molti casi sentimenti di frustrazione, sotto forma di perdita di ruolo, nonché di autorevolezza e prestigio all'interno della famiglia, insieme a difficoltà strutturali a collocarsi in un mercato plasmato dai reticoli femminili e dalla domanda di manodopera per i servizi alle persone in ambito familiare. Altre volte, i ricongiungimenti sono parziali, specialmente nel caso di donne separate o vedove che decidono di farsi raggiungere dai figli, e non di rado li accolgono nell'ambito di una nuova unità familiare, in cui possono nascere altri figli.

L'emigrazione, specialmente per le donne, offre un'opportunità socialmente legittimata per uscire da situazioni matrimoniali considerate non più sopportabili: per esempio nelle Filippine, viene popolarmente definita come «il divorzio filippino». Non mancano poi i casi di rotture matrimoniali, anche successive al ricongiungimento, e della formazione di nuove unioni, che complicano un quadro in cui la famiglia è sempre più spesso, anche per gli immigrati, un soggetto diversificato, fragile e cangiante.

Il fenomeno delle madri che migrano senza i figli

Un'altra dimensione dinamica delle migrazioni familiari, oggi molto attuale e discussa riguarda il funzionamento e le problematiche delle cosiddette «famiglie transnazionali». Questo concetto è salito alla ribalta da quando è diventato imponente il fenomeno delle partenze di donne adulte che lasciano dietro di sé i figli, affidati alle cure di madri, sorelle, figlie maggiori, più raramente dei mariti, a volte di altre donne salariate, in una specie di catena internazionale di riallocazione dei compiti di accudimento (Ehrenreich e Hochschild, 2004). La percezione di un'anomalia, nel funzionamento di queste famiglie, tanto da indurre a inquadrarle come una nuova forma familiare, è dunque legata al senso di vuoto che deriva dalla partenza di quella che, in quasi tutte le culture, è percepita come la principale *caregiver* nei confronti dei figli, la madre biologica.

E' in relazione a questa assenza che si struttura il discorso relativo alle famiglie transnazionali e al loro vissuto di sofferenza, ma anche agli sforzi che le madri compiono per partecipare alla vita dei figli lasciati in patria, manifestando interesse e affetto, attraverso viaggi frequenti, se i costi e le distanze lo consentono, oppure ricorrendo a svariati mezzi di comunicazione: telefonate, favorite dal calo delle tariffe e dalla diffusione dei telefoni cellulari, e sempre più anche scambi di messaggi di posta elettronica, fax, audio e video-cassette registrate, in modo da prendere parte in qualche misura agli eventi familiari e alle decisioni più rilevanti (Parreñas, 2001; 2005).

Questa fatica della genitorialità a distanza non può essere disgiunta dal ruolo che le madri immigrate rivestono nel sistema di welfare informale che risolve i problemi di accudimento delle famiglie dei paesi riceventi, specie in aree come l'Euro-

pa mediterranea, gli Stati Uniti d'America, i paesi del Golfo: molti bambini e ragazzi delle società più ricche (per tacere degli anziani) beneficiano delle cure di madri costrette ad affidare ad altri i propri figli. Si configura così una stratificazione internazionale delle opportunità di accudimento, al cui vertice stanno le famiglie abbienti dei paesi sviluppati, assistite da tate, domestiche e babysitter, e alla base le famiglie dei paesi poveri, che si trovano a dover rimpiazzare con soluzioni-tampone la partenza delle madri che vanno all'estero a curare anziani e bambini.

Contrariamente però al quadro presentato dalla letteratura internazionale, e soprattutto americana, nelle recenti migrazioni europee quella delle cure familiari a distanza è più di frequente una fase del ciclo di vita delle famiglie migranti che una condizione fissa e inaggirabile. Si affaccia così un'altra dimensione del percorso dinamico delle famiglie immigrate, quella del ricongiungimento dei figli, della preoccupazione per il loro inserimento, dell'investimento nel loro futuro nella società ricevente.

Maurizio Ambrosini è docente di Sociologia dei processi migratori e Sociologia urbana presso l'università di Milano. È responsabile scientifico del Centro studi Medi-Migrazioni nel Mediterraneo, di Genova, dove dirige la rivista «Mondi migranti» (FrancoAngeli ed.) e la Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni, che giungerà nel 2009 alla quinta edizione.

L'esperienza italiana

Le prime ricerche italiane sull'argomento, in cui sono state prese in considerazione le ripercussioni della partenza delle madri per le famiglie rimaste nei paesi d'origine, ci dicono tuttavia che si riscontrano forme diverse di allontanamento e di cura a distanza, modalità variabili di gestione del *care shortage*, e una pluralità di strategie di fronteggiamento (Bonizzoni, 2007). Diverso per esempio è il caso di donne provenienti da paesi entrati nell'Unione europea, che possono più agevolmente viaggiare e farsi raggiungere dai figli, da quello di donne che arrivano da più lontano e devono vivere per anni in condizioni di irregolarità, senza poter rientrare in patria. L'età e la posizione nel ciclo di vita familiare sono un'altra variabile discriminante: madri con figli piccoli e madri con figli già grandi, o addirittura nonne, vivono in modo ben diverso la genitorialità a distanza. Anche le famiglie transnazionali sono dunque fra loro diverse e soggette a trasformazioni (Banfi e Boccagni, 2007). Possiamo dunque distinguere, con riferimento all'esperienza italiana, almeno tre tipi di famiglie transnazionali (Ambrosini, 2008):

■ **famiglie transnazionali circolanti**, caratterizzate da mobilità geografica in entrambe le direzioni (dal paese di origine verso l'Italia e viceversa), con rientri abbastanza frequenti da parte delle madri, visite e vacanze dei figli in Italia, scarsa propensione al ricongiungimento;

■ **famiglie transnazionali intergenerazionali**, in cui le lavoratrici-madri sono in realtà spesso già nonne, hanno comunque un'età più matura e figli grandi, contano di rimanere in Italia soltanto qualche anno, cercando di massimizzare i benefici economici del loro lavoro, ma godendo anche di una libertà di movimento impensabile in patria;

■ **famiglie transnazionali puerocentriche**, più aderenti all'immagine che ne dà la letteratura sull'argomento: madri con figli ancora giovani, divise da essi da grandi distanze, impegnate nell'accudimento a distanza, orientate al ricongiungimento e alla permanenza in Italia (latino-americane), oppure all'investimento negli studi in patria e nella mobilità internazionale (Filippine).

Normative dei paesi riceventi, cittadinanza, distanze geografiche, definiscono e condizionano le possibilità di accudimento, di gestione della genitorialità a distanza, di attuazione dei ricongiungimenti. Ne deriva un paradosso. Il ricongiungimento, invece di essere inteso come una condizione che favorisce l'integrazione sociale dei migranti, viene concesso a quanti hanno

Transnationale Familien

Migration aus familiären Gründen ist in vielen Einwanderungsländern eine zentrale Größe geworden. In manchen Staaten ist sie sogar das wichtigste Motiv der Immigration. Dies hat in den vergangenen Jahrzehnten zu einem beträchtlichen Anstieg des Phänomens der «transnationalen Familie» geführt. Mütter lassen ihre Kinder im Herkunftsland zurück, um anderswo Geld zu verdienen. Dieses fließt dann in die Haushaltsbudgets der Familien im Herkunftsland. Der Preis dafür ist hoch: Mütter und Kinder sind Leidtragende. Der Hintergrund für diese Entwicklung sind die geringen Erwerbsmöglichkeiten in den Ländern des Südens, während in den Ländern des Nordens der Bedarf an Dienstleistungen im Bereich der Betreuung und Pflege kontinuierlich steigt. Obwohl im Allgemeinen mit schwierigen Lebenslagen verknüpft, stellt diese Form der Migration für Frauen eine gesellschaftlich akzeptierte Form dar, um aus (unerwünschten) Beziehungen oder schwierigen familiären Verhältnissen auszubrechen. Die Kehrseite davon ist, dass in vielen Einwanderungsländern die gesetzlichen Regelungen Frauen benachteiligen.



già raggiunto con le proprie forze un grado elevato di integrazione e di benessere. Pesa al riguardo un ragionamento utilitaristico: il migrante più vantaggioso e funzionale per la società ricevente è quello solo, sano e attivo nel mercato del lavoro, quello che non comporta costi sociali per l'educazione, la salute e l'accoglienza abitativa dei familiari. Non è un ragionamento che fa molto onore alle società sviluppate, in termini di rispetto dei diritti umani e di tutela dell'istituzione familiare. Ma nemmeno giova all'obiettivo di costruire integrazione e coesione sociale. Uno sguardo più accorto agli effetti integrativi e normalizzanti della coesione familiare, potrebbe indurre a sviluppare prassi più liberali e lungimiranti, a vantaggio di tutti.

Bibliografia

- Ambrosini, M., 2008, Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M., 2007, Bonds across borders: migrant families in a global world. In: Charity and justice among peoples and nations. Plenary Session of the Pontifical Academy of Social Sciences, (Vatican City, 26 aprile-2 maggio 2007), 466-479. Editors of the Proceedings: M.A. Glendon, J.J. LLach, M. Sanchez Sorondo.
- Banfi, L. and Boccagni, P., 2007, Transnational family life: One pattern or many, and why? A comparative study on female migration. Gender, relazione al convegno "Generations and the Family in International Migration", European University Institute, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Fiesole (FI).
- Bonizzoni, P., 2007, Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti. In: Mondi migranti 2: 91-108.
- Ehrenreich, B. e Hochschild, A.R. (a cura di), 2004, Donne globali. Tate, colf e badanti, trad. it. Milano, Feltrinelli.
- Esparragoza E., 2003, Guayaquil Italia. In: Fravega, E. e Queirolo L. (a cura di), Classi meticce. Giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni. Roma: Carocci, 86-90.
- Kofman, E., 2004, Family-related migration: a critical review of European studies. In: Journal of ethnic and migration studies 30, 2: 243-262.
- Lagomarsino, F., 2006, Esodi ed approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador. Milano: FrancoAngeli-Fondazione Ismu.
- Parreñas, R.S., 2001, Servants of globalization. Women, migration, and domestic work, Stanford: Stanford University Press.
- Parreñas, R.S., 2005, Children of global migrations. Transnational families and gendered woes, Stanford: Stanford University Press.
- Peruzzi, G., 2008, Amori possibili. Le coppie miste nella provincia italiana. Milano: FrancoAngeli.